

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

I

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

IL FENICIO DI MOZIA

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO

La tradizione ortografica del fenicio, come è stato più volte osservato, è nel suo complesso notevolmente stabile e rispettosa di regole tradizionali relativamente fisse¹. Tale situazione deriva anche in parte dal carattere dei documenti che si sono conservati: iscrizioni generalmente monumentali – votive, raramente commemorative, funerarie – che usano formulari fissi, redatte in una lingua che si potrebbe definire, nella maggior parte dei casi, letteraria. In Oriente perciò, dove i testi fenici in nostro possesso sono relativamente scarsi e spesso legati alle corti o ai santuari, non si riescono a determinare con chiarezza differenze dialettali proprie delle singole città, se non per quanto riguarda la lingua usata a Biblo (dalle più antiche attestazioni fino all'età persiana)². Così, lo studio linguistico di questa documentazione è riuscito a riconoscere, oltre alla lingua di Biblo, soltanto un 'fenicio standard' o 'tiro-sidonio'; qualche particolarità grammaticale presente in alcune iscrizioni non è per ora sufficiente a definire dialetti specifici di singole città o territori diversi dal presunto 'tiro-sidonio'³. Anche uno sviluppo cronologico della lingua 'standard' non è chiaramente riconoscibile⁴.

La situazione è diversa nell'occidente colonizzato dai Fenici, dove, da un certo periodo in poi, si osservano mutamenti ortografici, che riflettono uno sviluppo fonologico, nonché l'apparire di nuovi morfemi. Anche la scrittura (il cui sviluppo è peraltro abbastanza ben delineabile già in oriente) assume aspetti nuovi. La nuova fase della lingua fenicia d'occidente – che sembra presentare caratteristiche nell'insieme unitarie – si usa mettere in rapporto con l'egemonia politica cartaginese e si fa risalire, convenzionalmente, al V sec. a. C.; assume quindi il nome

ugualmente convenzionale di punico, corrispondente al nome latino del fenicio⁵. Un'ulteriore fase della lingua, il punico-tardo, appare chiaramente individuabile dopo la distruzione di Cartagine (146 a. C.) ed è allora immediatamente riconoscibile dalla nuova scrittura prevalente, il neopunico, con un tracciato dei segni di tipo corsivo (semplificato), certo usato da tempo su documenti non monumentali, ma che si afferma dal II sec. a. C. sulle iscrizioni incise su pietra. Tale fase presenta una serie di innovazioni, che precedono già in buona parte la caduta di Cartagine, ma che si affermano decisamente solo grazie alla perdita delle più rigide tradizioni scribali della capitale⁶.

Se nelle grandi linee la su esposta classificazione del fenicio può considerarsi accettabile, le singole fasi individuate sono caratterizzate da elementi o scarsi o di diverso peso (ad esempio il punico tardo appare molto meglio caratterizzato rispetto al punico); in particolare in occidente la distinzione fra fenicio e punico è, soprattutto nei suoi inizi, notevolmente labile; essa poggia essenzialmente sui seguenti elementi:

1. un sistema parzialmente nuovo di indicare nella scrittura i pronomi suffissi (genitivo e complemento oggetto) di 3a persona singolare maschile e femminile, per mezzo della laringale ' (ciò che sembra indicare la caduta di questa consonante nella pronuncia)⁷;

2. l'indebolimento della laringale *h*, che, nel caso dell'articolo prefisso, assume in qualche caso la grafia ' (le faringali ' e *h* sono conservate regolarmente nella scrittura);

3. la prevalenza di forme dissimilate, quando la consonante *n* precede *r*⁸;

4. forme caratteristiche della scrittura, che si diffondono, a partire da ca. il 500 a. C., in tutto l'occidente: l'origine prima di tali tratti distintivi è peraltro tuttora non chiarita.

Altre caratteristiche segnalate⁹, come l'uso di *β* per indicare la relazione genitivale o il pronome suffisso genitivo di 3a persona sing. masc. nella variante *m* sono, il primo, un fenomeno che compare già in fenicio, il secondo, un elemento che, per quanto presente in qualche caso nel punico del III-II sec. a. C. circa, si afferma pienamente soprattutto nel punico tardo (almeno per quanto riguarda la lingua scritta).

In questo contesto, la pertinenza linguistica delle iscrizioni fenicie di Mozia è rimasta finora incerta. Le iscrizioni infatti, che si datano su basi archeologiche, tra la metà del VI sec. a. C. circa e il primo terzo del V sec. a. C., non sembravano presentare elementi linguistici tali da permettere di attribuirle con certezza alla fase detta punica. Si era già notato tuttavia che la forma di alcuni segni mostra tendenze che caratterizzeranno la scrittura punica del III sec. a. C.¹⁰ (la datazione è volutamente bassa: la scrittura punica nei suoi sviluppi cronologici è conosciuta molto poco perché la maggior parte dei documenti, che provengono dal tofet di Cartagine, non sono cronologicamente classificabili).

A. L'ortografia punica in ' (rispetto a Ø del fenicio) della variante che si produce, in seguito alla caduta di *-h-* intervocalica, dopo una vocale breve *-u* o *-a* o dopo una consonante, non è attestata a Mozia. Mancano qui peraltro pronomi che suonerebbero solo vocalici (lo stesso si osserva nel caso dell'iscrizione di Pyrgi (KAI277), discussa quanto a classificazione dialettale e nei testi delle iscrizioni più antiche di Cartagine); l'assenza delle forme in questo caso non ha rilevanza dal punto di vista della classificazione d'insieme della lingua attestata.

È invece presente in un buon numero di iscrizioni il vocabolo che indica il «dono»; esso ha sempre la forma MTNT e sembrerebbe perciò connotare i testi di Mozia come pertinenti ad un ambiente occidentale¹¹.

In conclusione le stele di Mozia presentano una caratteristica linguistica che le riporta ad un ambiente occidentale e forme di segni che annunciano la scrittura punica.

B. La valutazione sulla pertinenza delle iscrizioni moziesi ad ambito orientale (fenicio) o ad ambito occidentale (punico) può ricevere aiuto da elementi diversi rispetto a quelli fonologici e morfologici, cioè la struttura delle dediche; inoltre da indizi che provengono da un altro tipo di documentazione, quella delle legende monetali.

1. *La struttura delle dediche.* La struttura delle dediche di Mozia, in loro stesse e in rapporto con l'ambiente circostante, è stata già oggetto di studio analitico¹². Le conclusioni raggiunte hanno mostrato, in accordo con la cronologia stabilita su basi

archeologiche, uno stadio intermedio tra formulari arcaici e recenti; è però predominante uno schema nuovo rispetto all'oriente fenicio e di incerta origine, nel quale il nome della divinità compare al primo posto. Tale struttura, certo con modifiche generali o individuali, perdura per tutto l'arco dell'uso della lingua fenicia in occidente, mentre è solo occasionalmente attestato nella madre patria, anche in periodo ellenistico. Il nuovo tipo di dedica compare contemporaneamente anche a Cartagine: qui gli esempi sono tuttavia molto più scarsi rispetto a Mozia, in parte almeno perché molto più scarse sono le stele iscritte individuate per il periodo fine VI-V sec. a. C.

2. *Gli indizi forniti dalle iscrizioni su monete.* Serie di monete iscritte provengono da Mozia e presentano il nome dell'isola sia in greco sia in fenicio¹³. La legenda greca è Μοτυαῖον (il toponimo è in greco Μοτύη); vi corrispondono, in lettere fenicie, le legende MW', su litre in argento del 480-413; MṬW' e 'MṬW, su litre del 425-397 (la prima legenda può apparire incisa al rovescio, da sinistra a destra, come se si trattasse di un sigillo). Tra il 415/410-405 compaiono su didramme in argento e in bronzo le grafie 'MṬW, MṬW' (con W inciso al rovescio); HMTṬW' compare su tetradramme in argento del 405-397. Tra il 405 e il 397 ricorre ancora la grafia MṬW' su tetradramme, didramme, litre e once (argento e bronzo).

Salvo la prima serie con l'iscrizione MW', certo errore per MṬW', che è press'a poco contemporanea alle stele iscritte dello strato III del tofet, le altre sono tutte di qualche decennio posteriori alle date generalmente attribuite alle stele iscritte di Mozia.

Nelle serie successive si notano le varianti 'MṬW, MṬW' e HMTṬW'. L'origine del toponimo è controversa, ma l'alternanza di ' e H (un solo caso) prefissi, fanno ritenere che queste lettere rappresentino l'articolo fenicio (*h-*), la cui grafia ' - è, come si è accennato, frequente in periodo ellenistico (punico-tardo), ma è già attestata prima, in particolare nell'iscrizione CIS I 5510 ('MTNT «il dono»), che si può datare intorno al 405 a. C. L'indebolimento del suono /h/ e soprattutto la sua rappresentazione mediante il segno ' non si verifica in fenicio, mentre è frequente in punico. Tale fenomeno compare anche nell'iscrizione n. 39 delle stele di Mozia¹⁴;

è dunque già presente intorno alla prima metà del V sec. a. C., un tratto che si considera caratteristico della fase punica. La rappresentazione dell'articolo mediante ' - su legende monetali è attestata altrove: nel III sec. a. C. le monete di Cadice, ad esempio, hanno la legenda 'GDR; poiché GDR significa «muro», la ' - che precede deve interpretarsi come l'articolo¹⁵.

Dato che il toponimo presenta l'articolo, esso sembrerebbe dover consistere originariamente in un nome comune, con un significato specifico che corrispondeva in qualche modo a caratteristiche dell'insediamento. Per spiegare attraverso il semitico il sostantivo MTW(') si è ricorso a diverse ipotesi, tra le quali sembra doversi mantenere quella già antica¹⁶ che lo metteva in rapporto con la radice TWY, di seconda e terza radicale deboli: si tratterebbe di un sostantivo a prefisso M-. È da notare che la corrispondenza tra *t* fenicia e *t* greca è caratteristica e quasi costante in occidente, rara invece in periodo più antico e in area fenicia, dove la corrispondenza è *t* fenicia = τ greca¹⁷.

Lasciando da parte il significato, che rimane controverso, si vuole qui mettere l'accento sull'ortografia del termine. La terza *y* cade nella scrittura già dalla fine del IX sec. a. C., ed era quindi caduta nella pronuncia; così ad esempio il verbo BNY «costruire», si scrive normalmente alla 3a persona del perfetto qal BN, che si doveva pronunciare /banō/; il participio «costruttore, architetto», si scrive nello stesso modo BN e si pronunciava /bōnī/ o /bōnē/ (in tardo-punico si ha la trascrizione *buny* in IRT 906, 4). Tipica della fase punica della lingua è la scrittura BN', nella quale -' indica la vocale finale (lunga).

Nel nostro MTW(') abbiamo un esempio nel quale la vocale finale non è scritta, secondo l'uso fenicio; ma nella maggior parte delle attestazioni, secondo l'uso punico, la vocale finale è indicata da -'.

A Mozia, dunque, la monetazione del V-primi anni del IV sec. a. C., attesta serie con esempi sia della grafia ' - dell'articolo (un solo esempio, dove l'iscrizione appare particolarmente accurata, presenta la grafia regolare H-), sia dell'uso di indicare mediante -' una vocale finale lunga. Inoltre mostra la corrispondenza *t* fenicia / τ greca, di significato incerto, ma prevalente da

questo periodo in poi in Occidente. A tali constatazioni si aggiunge che l'andamento dei segni (in particolare l'allungamento delle aste) appare tipicamente occidentale, diverso rispetto alle contemporanee attestazioni orientali, anche se le poche lettere presenti, non sono particolarmente significative. È da segnalare nella scrittura delle stele di Mozia, la presenza di lettere costantemente incise al rovescio¹⁸ confrontabile con lo stesso fenomeno presente su alcune legende di monete.

Il tipo dei formulari delle stele e le grafie che si constatano per il nome di Mozia sulle monete, nome che si ritiene essere semitico, inducono a concludere che la lingua usata a Mozia possedesse già alcune delle caratteristiche elencate come tipiche del punico:

1. L'uso di indicare vocali finali lunghe mediante -' (caduta di tale consonante nella pronuncia, fenomeno verosimilmente presente, almeno come tendenza, già in fenicio);
2. l'indebolimento della consonante *h*, sostituita da ' per quanto riguarda l'articolo;
3. l'uso costante della forma dissimilata nel sostantivo «dono» (MTNT);
4. la sintassi prevalente delle formule dedicatorie;
5. alcune caratteristiche nella forma delle lettere.

Si tratta dunque con verosimiglianza di un fenicio già connotato come 'occidentale' e che ha almeno alcuni dei tratti che sono considerati caratteristici del cartaginese. Adottando la classificazione generale sopra presentata, il fenicio di Mozia può dunque a buon diritto essere chiamato punico. Rimane un problema aperto: quello dell'origine delle innovazioni o degli sviluppi sopra elencati, che sono peraltro molto verosimilmente diffusi in tutti i territori coloniali d'Occidente grazie al ruolo di capitale rivestito da Cartagine.

NOTE

¹ Per la più antica documentazione vd. F. M. CROSS JR. - D. N. FREEDMAN, *Early Hebrew Orthography. A Study of Epigraphic Evidence*, New Haven 1952, 11-20; L. A. BANGE, *A Study of the Use of Vowel Letters in Alphabetic Consonantal Writing*, München 1971, 35-41.

² V. G. GARBINI, *I dialetti del fenicio*, in *Il semitico nordoccidentale. Studi di storia linguistica* (Studi semitici, Nuova serie, 5), Roma 1988 (aggiornamento dell'articolo dallo stesso titolo apparso in *AION*, XXXVII, 1977, 283-294), 51-68; M. G. AMADASI GUZZO, *Lingua e scrittura a Biblo*, in «Biblo. Una città e la sua cultura. Atti del Colloquio Internazionale, Roma 1990», (Collezione di Studi fenici 34), Roma 1994, 179-194, 179-187.

³ Oltre a GARBINI, art. c. a n. 1, vd. Ph. C. SCHMITZ, *The Phoenician Text from the Etruscan Sanctuary at Pyrgi*, *JAOS* CXV, 1995, 559-575, 560-561, 570-571.

⁴ Vd. ora Ch. R. KRAHMALKOV, *A Phoenician Punic Grammar*, Leiden-Boston-Köln 2001, 1-15, con un nuovo tentativo di classificazione sia areale sia cronologico.

⁵ Vd. ad es. J. FRIEDRICH - W. RÖLLIG, *Phönizisch-punische Grammatik*, 3. Auflage, neu bearbeitet von M. G. Amadasi Guzzo, unter Mitarbeit von W. R. Mayer, Roma 1999, § IV, 3-4 (cit. d'ora in poi come *PPG3*).

⁶ Vd. M. G. AMADASI GUZZO, *Quelques spécificités phonologiques du punique tardif et la question de leur chronologie*, in S. LANCEL (éd.), *Afrique du Nord antique et médiévale. Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés* (Actes du VIIe coll. int. sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord), Paris 1999, 183-190.

⁷ Vd. *PPG3*, § 112.

⁸ Sulla grafia ' dell'articolo come caratteristica del punico e sulla 'non assimilazione' (che credo sia invece una dissimilazione secondaria) di *n* davanti a *t* vd. KRAHMALKOV, *o. c.*, 11.

⁹ Vd. *ibid.*

¹⁰ M. G. AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia. Le iscrizioni* (Collezione di Studi fenici 22), Roma 1986, 93.

¹¹ MTT compare in realtà soltanto in un caso in fenicio: nell'iscrizione *KAI 29* da Ur, del VII sec. a. C. Il nome potrebbe essere interpretato sia come «dono» sia come come antropónimo; MTT è anche il nome di un re filisteo del VII sec. a. C. (in assiro Mitinti, v. *PPG3*, § 58 c, n. 23), attestato in scrittura alfabetica sul sigillo N. AVIGAD - B. SASS, *Corpus of West Semitic Stamp Seals*, Jerusalem 1997, 399, nr. 1066, 3. La resa assira sembra indicare una differenza tra la forma scritta e quella parlata (forma prevalsa in punico anche nella lingua scritta).

¹² Vd. M. G. AMADASI GUZZO, *La documentazione epigrafica del tofet di Mozia e il problema del sacrificio molk*, in C. BONNET - E. LIPINSKI - P.

MARCHETTI (edd.), *Studia Phoenica IV. Religio Phoenicia* (Collection d'Études classiques, 1), Namur 1986, 189-207, 193-199.

¹³ Per le legende in fenicio vd. L.-I. MANFREDI, *Monete puniche: repertorio epigrafico e numismatico* (Bollettino di Numismatica, Monografia 6. Rep.), Roma 1995, 215-216; 347-351.

¹⁴ AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia... cit.*, 41 (sempre nell'espressione 'MTNT «il dono»).

¹⁵ Vd. MANFREDI, *Monete puniche... cit.*, 410-419.

¹⁶ Vd. *PPG*³, § 75 c.

¹⁷ Vd. *PPG*³, § 37, 1-2. L'interpretazione della differenza nelle corrispondenze non è evidente: essa può indicare un mutamento nella pronuncia di *t* fenicia, che potrebbe tendere alla spirantizzazione.

¹⁸ Vd. AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia... cit.*, 93 e, in particolare, la già citata stele 39, fig. 14.